

## I 90 anni di "Naccari" vicecomandante della Divisione "Coduri"

Il 13 luglio i partigiani e gli antifascisti del Tigullio e del Golfo Paradiso in località Piano di Castello, comune di Carro (La Spezia), si sono raccolti numerosi attorno a Italo Fico "Naccari" per festeggiare i 90 anni che il vice comandante della Divisione "Coduri" ha compiuto il 3 luglio. È stata una bellissima giornata di festa: a "Naccari" tutti noi siamo grati per aver continuato, nel corso degli anni, a testimoniare la memoria della Resistenza nel Tigullio, attraverso i suoi racconti, gli incontri con i giovani delle scuole, la sua partecipazione costante alle tante iniziative che nel nostro territorio vengono organizzate, affinché non si dimentichino la lotta e il sacrificio dei tanti che hanno dato un ap-

porto decisivo per la Liberazione dal nazifascismo e per la costruzione di un Paese più giusto e democratico. I fratelli Eraldo e Italo Fico appartenevano ad una famiglia antifascista di Sestri Levante, il padre Giambattista, dirigente sindacale, era morto nel 1924 a seguito delle botte subite in un'aggressione fascista. Dopo l'8 settembre furono tra i primi ad organizzare il gruppo di "ribelli" da cui avrà origine la Brigata, divenuta in seguito Divisione garibaldina "Coduri"; Eral-



Italo Fico "Naccari" (il primo da destra col berretto) durante i festeggiamenti.

do, il maggiore, ne diverrà il mitico Comandante "Virgola", "Naccari" sarà il suo vice.

Il compleanno di "Naccari" ha offerto l'occasione per ricordare e onorare tutti gli uomini della "Coduri". Oltre alla targa delle Sezioni ANPI del Tigullio-Golfo Paradiso, una seconda targa è stata consegnata al festeggiato, a nome dell'ANPI provinciale di Genova dal vicepresidente Massimo Bisca il quale ha rivolto ai presenti un forte appello all'unità: se si vuole sperare di superare l'attuale difficile fase politica, occorre prendere esempio dai vecchi partigiani, che seppero mettere da parte differenze ed individualismi ed operare uniti in nome di un importante fine comune.

Al termine del pranzo, offerto grazie al lavoro di tanti volontari ANPI, i partecipanti sono stati invitati a fare una libera sottoscrizione: la quota raccolta concorrerà all'arredamento della nuova sede della Sezione di Sestri Levante, che troverà spazio

nel centralissimo Palazzo Fascie, attualmente in corso di ristrutturazione, che già ospita la Biblioteca Civica e nel quale verrà allestito il nuovo Museo Storico della Città. Ci auguriamo che per l'ANPI questa dislocazione offra occasioni di costruttivi rapporti culturali. "Naccari" - ne siamo certi - sarà ancora tra noi e continuerà a sostenere il nostro impegno.

nel centralissimo Palazzo Fascie, attualmente in corso di ristrutturazione, che già ospita la Biblioteca Civica e nel quale verrà allestito il nuovo Museo Storico della Città. Ci auguriamo che per l'ANPI questa dislocazione offra occasioni di costruttivi rapporti culturali. "Naccari" - ne siamo certi - sarà ancora tra noi e continuerà a sostenere il nostro impegno.

**A cura delle Sezioni ANPI del Tigullio-Golfo Paradiso**

## In ricordo di Aldo Gastaldi "Bisagno" e dei Caduti della "Cichero"

Il 25 maggio a Rovegno, si è svolta una cerimonia in memoria di Aldo Gastaldi "Bisagno", Medaglia d'Oro al V.M. e di tutti i gloriosi caduti della Divisione partigiana "Cichero" a cura del Comitato Permanente della Resistenza della provincia di Genova.

L'incontro, presso il monumento, dopo la Messa al Campo e il saluto del Sindaco di Rovegno, Giuseppe Isola, si è conclusa con l'orazione ufficiale di Giancarlo Piombino, Vice Presidente ILSREC.

Il Comandante di Vascello, Angelo Garau nel suo discorso allo scoprimento della lapide in memoria della M.O. al V.M. Tenente Aldo Gastaldi ha ricordato che la sua figura: «... è legata al ricordo di numerose ardite azioni intelligentemente concepite ed audacemente condotte contro l'invasore tedesco. Il successo di tali

azioni sul piano militare fu conseguenza di una linea di condotta morale e politica cui il Comandante "Bisagno" seppe sempre ispirarsi e che gli permise di orientare la vita, l'organizzazione ed il comportamento dei numerosi reparti della divisione Cichero, al perseguimento dell'obiettivo primario della liberazione della terra dei padri. Il severo codice d'onore di "Bisagno", non scritto ma rispettato e fatto rispettare come legge inderogabile in tutte le valli occupate dai partigiani liguri, era sicuramente, sotto molti aspetti, l'espressione di talune caratteristiche proprie della gente di questa terra - quali il rigore e l'impegno ostinato - ma era soprattutto il risultato positivo di una intesa fondamentale realizzata tra uomini di diversa esperienza, i politici, cioè, ed i militari.

La personalità del Tenente Gastaldi assume perciò particolare forza ed evidenza proprio perché egli seppe fondere le diverse interpretazioni della lotta ai tedeschi e alle forze di Salò, indirizzando ogni energia

sul terreno dell'azione patriottica e contemplando le esigenze militari della guerriglia con quelle derivanti da precise aspirazioni sociali. Per tale motivo la figura del Tenente Gastaldi può essere assunta quale emblematico esempio della presenza delle Forze Armate nella Guerra di Liberazione, mentre gli episodi di in-

trinseco valore che caratterizzarono la sua vita di Comandante e quella delle formazioni dipendenti possono dare la misura rappresentativa della partecipazione determinante e sofferta dei militari a quel fenomeno così denso di significato storico qual è stata la Resistenza».

## Memorie ritrovate sulla Resistenza

Nel salone di Palazzo Fieschi, a Sestri Ponente, il 22 aprile il numero delle persone convenute era quello delle grandi occasioni. La sala del piano nobile era al massimo della capienza per un incontro molto sentito ed altrettanto partecipato. Partecipato dagli anziani che ancora avevano memoria diretta di quei tragici momenti che precedettero la Liberazione, partecipato da giovani, per una lezione di storia vera narrata fuori dagli schemi spesso scontati.

L'incontro organizzato dal Comitato provinciale ANPI e dal Centro di Documentazione "Logos" aveva come intento di mettere in luce *"Pagine poco note della Resistenza"*.

Nell'introduzione, Domenico Saguato di Logos, ha sottolineato quanto sia ancora importante ricordare il senso e i valori della Resistenza. Valori che i giovani d'oggi devono conoscere e comprendere per difendersi e non essere schiavi del messaggio semplicistico e insidioso per cui quel che conta e che garantisce il progresso altro non è che la difesa degli interessi economici, i propri, spesso coincidenti con la prevaricazione.

Massimo Bisca, Vice presidente dell'ANPI di Genova, è intervenuto sulla **partecipazione degli Scout** all'attività antifascista prima, e alla lotta di Liberazione più tardi. Una pagina, quella dedicata agli Scout, poco nota, come le altre di cui si è trattato.

Il principio su cui si fondò la nascita del movimento era essenzialmente quello della solidarietà. Con l'avvento del fascismo furono inizialmente tollerati perché vicini alla Chiesa. Don Minzoni, per primo, comprese che l'organizzazione di cui gli Scout godevano, era la strada giusta per difendere i giovani dalla manipolazione ideologica del fascismo. La pressione fascista non si fece attendere a lungo. Fu impedito agli scout di indossare la propria divisa, e subirono perquisizioni e violenze. Le loro sedi furono saccheggiate e semi distrutte. A Genova molti gruppi dell'Azione Cattolica erano gruppi scout. Nel 1927 l'autorità fascista sciolse ufficialmente tutti i gruppi e le compagnie che facevano riferimento agli scout. Da quel momento però iniziò un'intensa attività clandestina antifascista. Si formarono i gruppi detti "galli" e "aquile randagie" che più tardi riversarono il loro impegno nell'aiuto ai ricercati, per farli espatriare o per nasconderli. Nell'area del Comasco subito dopo l'8 settembre '43, in collaborazione con un gruppo di parroci, con elementi della FUCI ed in collegamento con la Curia, nasce l'OSCAR (Organizzazione Scout Collegamento Assistenza Ricercati). Sotto la guida di Uc-

cellini "Kelly", don Ghetti "Baden" e di Teresio Olivelli, possono contare su circa quaranta elementi e sono in contatto con le bande partigiane operanti vicino al confine con la Svizzera. Molti di loro parteciparono alla lotta armata contro i nazifascisti in tante regioni d'Italia, pagando anche con la vita la riconquista della libertà per il nostro Paese. In 20 mesi di lotta passano in Svizzera oltre 2.000 persone, di cui 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici, 500 renitenti, ebrei, disertori della RSI; procurano 3.000 documenti falsi, salvano dall'arresto 200 politici.

Don Aurelio Giussani dall'ottobre '44 diventa cappellano delle brigate Garibaldi dell'Appennino Tosco-Emiliano. Un collaboratore dell'OSCAR Carlo Bianchi, fondatore anche del *"Ribelle"* giornale clandestino delle Fiamme Verdi bresciane, è fucilato a Fossoli, il suo successore Franco Rovida è deportato e muore a Mauthausen; Teresio Olivelli a Hersbruck. A Genova, Paolo Cresci, "col. Rossi" viene individuato e arrestato come capo di una formazione partigiana, dopo aver negato per mesi, nonostante le minacce e le torture, viene rilasciato, torna in montagna e partecipa alla liberazione della città di Parma. Dario Rapino, collegato al CLN genovese è arrestato e deportato in Germania. Giuseppe Rossi "Renzo", scout di Genova3, capo di un distaccamento della "Val Maira" cade in combattimento il 27 novembre '44. Invece Gino Giovanardi, già scout di Modena1, che è comandante di una formazione "Val Panaro", muore in combattimento al ponte di Samone a Pavullo il 6 ottobre '44. Edoardo Focherini, fondatore dello scoutismo a Carpi (MO) nel 1926, giornalista, salvatore di ebrei sotto l'occupazione tedesca, è deportato prima a Fossoli poi a Flossenbürg, dove morirà.

Un altro capitolo importante è stato quello dei **campi di sterminio**, di cui Getto Viarengo ha tracciato una sintesi partecipata e commovente. Ci ha raccontato degli Ebrei della provincia di Genova, di gente comune che senza colpa si è trovata al centro dell'odio più scellerato, crudele ma scientificamente preparato dall'arroganza di un potere volgare e assassino. Famiglie smembrate, bambini tolti ai genitori e destinati a sperimentazioni o ai forni. Storie di gente di cui ancora molti ricordano nomi e fisionomie.

Tutto iniziò nel 1938 con la promulgazione delle leggi razziali. Proprio a Genova Mussolini, in una piazza della Vittoria gremita, annunciò che l'asse Roma-Berlino avrebbe risolto, una volta per tutte, la questione degli Ebrei. Con un D.L. che rendeva la legge immediatamente applicabile, e approvato in un'ora e dieci minuti, il Consiglio dei Ministri di Mussolini, nel 1938 decise la sorte degli Ebrei.

Ettore Ricci, ex operaio del porto di Genova, nel suo intervento ha focalizzato un aspetto particolare, che interessò a lungo l'occupazione operaia a Genova: **l'industria della guerra**. L'Ansaldo, soprattutto, dovette aumentare il numero degli addetti, per rispondere alle commesse di armi. Ma dopo l'8 settembre fu il caos. Iniziarono le agitazioni e contemporaneamente l'applicazione della legge che proibiva gli scioperi, considerati sabotaggio alle attività legalmente varate dal governo. Chi scioperava era punibile con la fucilazione.

Ma gli impianti genovesi così come le maestranze addestrate, erano di grande qualità tecnica ed organizzata e, in una condizione di vera occupazione tedesca, Genova, così come tutta l'Italia, era soggetta alle decisioni delle autorità naziste. Data la situazione di instabilità creata appunto dopo l'8 settembre, i tedeschi decisero che operai ed impianti dovessero essere trasportati in Germania per continuare l'attività in luogo sicuro. Di fatto molti operai, a partire dal 1943, furono internati nei campi di concentramento tedeschi per continuare a produrre armi, dopo essere stati precettati mediante cartolina.

Non tutti però risposero. Molti presero la via della montagna per unirsi ai partigiani. Il 16 giugno 1944 le SS irruppero nelle fabbriche e deportarono tutti gli operai presenti, che caricati su carri merci, furono destinati ai campi di concentramento tedeschi. In quella sola giornata furono deportati 1.500 operai di cui 600 della San Giorgio.

La scrittrice Piera Egidi Bouchard si è soffermata sull'**azione antifascista degli Evangelici** i quali, soprattutto a Sestri, parteciparono anche alla Resistenza. Traendo spunti dalla sua pubblicazione, che traccia un profilo di questa comunità presente nella vita della città nel periodo delle persecuzioni, Piera Bouchard ha racconta-

to come e quante persone di fede evangelica, abbiano partecipato alla lotta antifascista pagando personalmente drammatiche conseguenze.

Per molti di loro, precedentemente al 1938, la vita era stata vissuta forse passivamente in una quieta attesa che tutto finisse in qualche modo. Quella data, e la promulgazione delle leggi razziali, furono anche per loro uno spartiacque decisivo. Aiutarono quindi soprattutto persone ricercate e perseguite. Non erano armati di armi bensì di solidarietà e di amore verso chi era colpito dall'ingiustizia e dalla crudeltà guidata dalla sopraffazione dell'arroganza.

Piero Ferrazza, di Logos, ha affrontato un argomento di cui davvero si ignora quasi tutto: **l'attività antifascista in Germania**. In realtà gli avversari di Hitler si manifestarono immediatamente all'insorgere del nazismo. È ovvio pensare che una classe operaia come quella tedesca, cosciente e ben organizzata, che già in pas-

sato aveva duramente pagato per le posizioni politiche assunte (basti pensare a Rosa Luxemburg), non poteva essersi dissolta di fronte all'insorgere del nazismo.

Soltanto ora si comincia a scoprire come a Berlino, la Resistenza fosse espressa dal movimento operaio appartenente ai partiti di sinistra: dai socialisti ai comunisti, dai comunisti antistaliniani ai sindacalisti. E furono loro i primi a subire le repressioni naziste e ad essere rinchiusi a Dacau, il primo campo di concentramento nei pressi di Monaco e che, ideato da Himmler, serviva per isolare i dissidenti politici.

Ciò che emerge in modo davvero drammatico è la sorte del movimento operaio tedesco che fu prima perseguitato dal nazismo e poi dallo stalinismo. Su 300.000 iscritti nei partiti di sinistra già nel 1930, 100.000 furono sterminati nei campi o assassinati nei posti di lavoro.

Drammatica fu poi la conseguenza del "Patto di non belligeranza" sottoscritto da Hitler e da Stalin. Gli operai dissidenti, o soltanto sospettati, furono presi tra due fuochi. Molti cercarono di espatriare e di que-



Una parte del pubblico.

sti, una parte giunse in Italia per unirsi con chi stava organizzando la Resistenza.

In questa giornata di memoria così intensa erano presenti il rabbino della comunità ebraica di Genova e l'assessore alla Cultura della Provincia di Genova, Giorgio Devoto, che ha portato, con un saluto, la partecipazione dell'istituzione nonché la personale convinzione di quanto sia importante non perdere la memoria dei fatti che sono alla base della democrazia. È stata una giornata in cui si sono apprese cose, fatti, circostanze. In cui si è parlato di persone vere, di giovani che parteciparono alla realizzazione di un ideale di libertà, di giustizia e di solidarietà per il proprio Paese ma anche per amore del mondo. Si vorrebbe che in questa città così bella e così gloriosa, ci si ricordasse di più di quei giovani morti per realizzare quel sogno e quell'ideale.

**Maria Giovanna Figoli**

## La nuova sede ANPI di Serra Riccò

L'ANPI di Serra Riccò ha una nuova sede a Prelo. Inaugurata il 1° marzo, alla cerimonia erano presenti la figlia e la nipote di Dino Mancaraglia (al quale è stata intitolata la sede), rappresentanze delle ANPI di Pontedecimo e Bolzaneto, oltre a persone di varie generazioni.

Hanno presenziato alla cerimonia, Alessandro Di Blas presidente dell'ANPI di Serra Riccò e Massimo Bisca vice presidente dell'ANPI di Genova; erano presenti Alfio Gianni Poggi, assessore allo sport del comune e Marina Pace del PD locale. Alessandro Di Blas, ha illustrato il perché della scelta di Prelo, ricordando che proprio in questa delegazione – negli anni '40 composta da circa una decina di case e un osteria (dove ora si trova il bar) – si riuniva una cellula antifascista del PCI clandestino. Tra questi Fiodor, figlio di anarchici emiliani innamorati della letteratura russa, che era a Livorno nel 1921 e si diceva conservasse molte lettere di Gramsci. Fiodor aveva



girato parecchio prima di approdare a Prelo evitando, forse proprio per questo, il confino. In parte si deve a lui il gruppo di dissidenti di Prelo e la cellula clandestina del PCI di Pontedecimo; aveva in affitto un piccolo locale dove faceva il ciabattino. Il più attivo della cellula era Monti; anche lui come Fiodor aveva girato parecchio, con la moglie e due figli, ed era stato picchiato dai fascisti. Gli altri della cellula erano Olmi, il più giovane del gruppo, Giuse, Giovanni, Lucio e Ambrogio Zino, che è stato sindaco di Mignanego e suo fratello Andrea. Tutto il gruppo parteciperà attivamente alla guerra di Liberazione.

Di Blas ha poi ricordato la figura di Dino Mancaraglia, al cui nome è intitolata la sede ANPI.

Mancaraglia nasce il 20 maggio 1903 a Severezza (Lucca), lavora in ferrovia per poi passare in prestito al Consorzio del Porto. Sposato, aveva una bambina, amava la vita e lo sport, gli piaceva andare in bicicletta e fare il palombaro. Nel maggio del 1944 entra nella Resistenza nelle SAP Garibaldi Rissotto. Il pome-



Nelle foto due momenti dell'inaugurazione della nuova sede.

riggio del 31 marzo 1945 sostituisce un altro partigiano per un rifornimento di armi e viveri, che deve avvenire la sera stessa ad un distaccamento partigiano presso la Madonna della Vittoria.

Insieme ai compagni Silvio Ghigliotti e Renato Canepa, sulla strada del ritorno, alle ore 21 circa, in località Costa di Favareto, Dino, che è il primo del gruppo, seguito a poca distanza da altri 2 compagni, inciampa in un filo che innesta una bomba posta dai nazisti. Dino muore all'istante, gli altri due rimasero feriti, uno in maniera grave. Sul luogo è stata posta una lapide, di recente ristrutturata.

Di Blas ha concluso il suo intervento auspicando che la sede dell'ANPI sia intesa come patrimonio di tutta la zona e aperta ai giovani.

Massimo Bisca, portando il saluto dell'ANPI Provinciale, ha ricordato che la Resistenza è un patrimonio di tutti e che abbracciò tutti i ceti sociali... come la Costituzione di cui, quest'anno, ricorre il 60° e che va difesa dagli attacchi.

Iniziativa realizzata dall'ANPI di Serra Riccò "nella sua nuova veste": un DVD che racco-

glie testimonianze dei partigiani e la festa dell'ANPI a Prelo (fine di giugno).

---

## Ricordati gli ex deportati politici ebrei e militari

Il 22 maggio al Cimitero di Staglieno in Genova una cerimonia in memoria degli ex deportati politici ebrei e militari caduti nei Campi nazisti K.Z. è stata realizzata a cura del Comitato Permanente della Resistenza della provincia di Genova.

Dopo una breve cerimonia al Campo Israelitico e la deposizione di corone ai Monumenti che ricordano il sacrificio dei Deportati Politici e degli Internati Militari è stata celebrata una Messa in suffragio. L'orazione commemorativa è stata affidata al sen. Raimondo Ricci, Presidente ILSREC e Vice Presidente Vicario Nazionale ANPI.

## Cerimonia al Turchino

Si è svolta il 24 maggio la cerimonia in memoria dei Martiri del Turchino organizzata dal Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova.

Dopo la S. Messa in suffragio e la deposizione delle corone, l'orazione è stata tenuta dal sen. Raimondo Ricci, Presidente ILSREC e Vice Presidente Nazionale Vicario dell'ANPI.

Il massacro del Turchino si può dire che chiuse la primavera di sangue del 1944 a Genova, la bestiale ferocia dei nazifascisti era l'inutile tentativo di fermare con il sangue e il terrore la lotta di Liberazione del popolo genovese. La sera del 16 maggio, 3 tedeschi vengono uccisi, davanti al Cinema Odeon nel centro della città, con una ardita azione. La Kommandantur ordina la fucilazione di 42 persone, prese a caso nella Sezione politica delle carceri di Marassi. Ma i fascisti non sono soddisfatti, vogliono rendere più considerevole il tributo di sangue fucilando anche 17 partigiani rastrellati alla Benedicta.

Alle ore 2,30 del 19 mattino, i 59 prigionieri vengono prelevati dalle loro celle. È ancora notte e i patrioti vengono fatti salire su alcuni camion. È l'alba quando arrivano sul luogo del massacro: le 6 in punto. Vengono fatti scendere tutti insieme e schierati su una fila; i primi 4 sono fatti avanzare di alcuni passi e a ciascuno è data una zappa per scavarsi la fossa. Vengono uccisi a

scariche di mitra sparati a distanza ravvicinata. Gli ultimi cadranno alle ore 8, dopo aver assistito, per 2 ore, alla fine dei loro compagni. Sulla fossa vengono rovesciati dei grossi macigni; intorno i fascisti innalzano un reticolato. Il giorno dopo un comunicato sui giornali annuncia che "Giustizia è fatta". Alle famiglie che si recano a portare la biancheria alle carceri si dice che "i prigionieri sono partiti per la Germania e che stanno bene". Le salme furono recuperate dai partigiani e fatte scendere a Genova nell'aprile 1945.

Isidoro Pestarino "William" è uno dei 59 Martiri. Nato nel 1920, all'armistizio è sottotenente nel 93° Reggimento Fanteria della Divisione "Messina". Prende contatto con un gruppo di patrioti che il Capitano Odino stava organizzando nella Zona del Monte Tobbio e con loro partecipa alle operazioni di guerra a Castelletto d'Orba, a Capriata d'Orba, Masone e Garresio. Catturato nell'aprile 1944 durante un rastrellamento in grande stile effettuato nella zona del Monte Tobbio, viene internato alla IV Sezione di Marassi, torturato alla Casa dello Studente e fucilato poi sul Colle del Turchino. Gli è stata conferita la Medaglia d'oro al V.M. alla memoria.

La Croce in legno della Famiglia di Isidoro Pestarino posta presso la fossa dell'Eccidio, dispersa e recuperata, è stata, dopo un accurato restauro, posta al Sacario del Romitorio presso la Chiesa di Santa Maria in Verzulla a Masone (Ge).

## Omaggio ai combattenti stranieri per la Liberazione d'Italia

A cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, una cerimonia si è svolta il 9 maggio al Cimitero di Staglieno, presso il Campo dei Caduti Partigiani, per ricordare i numerosi militari alleati che sacrificarono la loro vita per il nostro Paese, e quei combattenti russi e di altre nazionalità che si unirono alla Resistenza italiana versando il loro tributo di sangue per gli ideali di Libertà e Giustizia.

Alla presenza di autorità consolari, civili e militari, dopo la deposizione delle corone, l'orazione è stata affidata al Presidente dell'ANPI di Genova, Fulvio Cerofolini, il quale ha ribadito che: «La vittoria del 9 maggio 1945 ha significato pace e libertà; quella libertà che noi italiani perdemmo 20 anni prima con l'avvento della dittatura fascista. Ben si comprendono, quindi, le profonde e perenni motivazioni del nostro commosso ricordo che accomuna Caduti italiani e stranieri, uniti - qui nel Cimitero Partigiano - nel sonno della morte come lo furono nel fuoco delle battaglie della guerra di liberazione in Italia».

Una menzione speciale a Fiodor Andrianovic Poletaev: «Combattente meraviglioso, coraggioso, senza paura, instancabile. Fiodor, non a caso, è l'unico partigiano non italiano al quale il governo italiano ha assegnato la Medaglia d'Oro al V.M.».

Un ricordo particolare è stato rivolto a Ermanno Baffico, mancato pochi mesi or sono, «instancabile diri-

gente nell'associazionismo partigiano (era membro del Comitato Nazionale dell'ANPI) e dell'Istituto Storico per la Storia della Resistenza in Liguria, per l'opera appassionata prodigata per realizzare, in questo sito cimiteriale partigiano, l'annuale ricorrenza alla memoria di Fiodor Poleatev».

## Con gli ex partigiani al Monte Sella

Anche quest'anno la manifestazione del Monte Sella è stata seguita da un vasto pubblico. L'11 maggio si sono ritrovati alla Cappelletta del Monte Sella tanti ex partigiani, i sindaci dei comuni di Serra Riccò, Sant'Olcese e Montoggio, tante ANPI della Provincia di Genova e non, oltre a moltissime altre Associazioni (impossibile elencarle tutte), e comuni cittadini per commemorare la battaglia del 14 aprile 1944 dove persero la vita Luciano Zamperini "Luci" ed Ezio Faggioni "Lino" gli unici combattenti della Brigata Balilla caduti nei 20 mesi di guerra resistenziale. Oratore ufficiale è stato il Presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto che ha tenuto un discorso privo di retorica ma di grande effetto. Ha officiato la Santa Messa don Franco Molinari. Quest'anno, per la prima volta, dopo l'onore delle bandiere alle lapidi dei Caduti e la commemorazione ufficiale, tutti i rappresentanti delle Istituzioni si sono recati sul luogo dove cadde Luciano Zamperini per tributargli i dovuti onori. È con grande soddisfazione che annotiamo tutto ciò, nella speranza che nulla vada perduto.